

**Grecia
Si dimette
il governo
Papandreu**

■ ATENE. Il primo ministro greco Andreas Papandreu ha chiesto e accettato le dimissioni in blocco del suo governo per procedere ad un ampio rimpasto del gabinetto. Il rimpasto verrà annunciato oggi. La decisione di Papandreu, secondo gli osservatori, sarebbe innanzitutto motivata dal desiderio di creare un governo che da un'immagine migliore di quella che ha attualmente, in vista delle elezioni politiche generali che si svolgeranno il prossimo giugno. Il partito al potere in Grecia dal 1981, il Pasok (movimento socialista panellenico), e lo stesso Papandreu che ne è leader e fondatore, erano stati messi sott' accusa dall'opposizione (Nuova Democrazia, destra progressista, circa il 40 per cento dell'elettorato) con una mozione parlamentare di sfiducia in seguito allo scandalo della Banca di Creta, un affare di frode, falsi, appropriazioni indebite e corruzione, per il corrispettivo di circa 280 miliardi di lire, che ha coinvolto in pratica l'intera direzione politica della Grecia. Il lungo dibattito parlamentare sulla mozione di censura è stato ampiamente riportato dalla stampa ellenica spargendo semi di forte dubbio sulla moralità della classe dirigente anche se alla votazione finale il Parlamento - nel quale il Pasok conta 157 deputati sul totale di 300 - ha in pratica assolto Papandreu e il partito di maggioranza.

L'aver stabilito che erano necessarie le dimissioni dell'intero governo per formare un nuovo all'apparenza più onesto, viene considerato in Grecia come un riconoscimento che il Pasok - cosa finora sempre seccamente smentita - ha gravi responsabilità nei furti perpetrati alla Banca di Creta negli ultimi due anni per il tramite del suo ex presidente ed ex proprietario Gheorghios Koutsolas.

I socialisti intanto hanno presentato un nuovo progetto di legge elettorale che, se verrà approvato in tempo, modificherà le norme che regoleranno la tornata elettorale del prossimo giugno. Secondo il progetto, il Parlamento monocamerale greco avrà 300 deputati eletti secondo un nuovo criterio proporzionale, volto a rinforzare la presenza, nel legislativo dei partiti di dimensioni medio-piccole.

**Kolchoz e sovchoz resteranno
le strutture portanti
Solo al loro interno
sarà possibile affittare la terra**

Agricoltura, Gorbaciov ripiega

Il plenum agricolo si è concluso con un programma di risanamento che pone l'affitto della terra ai singoli e alle cooperative al centro della riforma. Ma all'interno dei kolchoz e dei sovchoz, che restano le strutture portanti, il che riduce di molto la portata innovativa. Una sola risoluzione finale sancisce un compromesso che renderà molto difficile realizzare i risultati di «breve termine» che il paese attende.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Una formula unica, onnicomprensiva, una «ricetta» per risolvere la crisi dell'agricoltura sovietica non c'era prima del plenum e non c'è neppure alla sua conclusione. Forse non c'è davvero, in assoluto. Ma è chiaro che Mikhail Gorbaciov - per far approvare la sua linea - ha dovuto smorzare i toni più innovativi e accontentarsi di alcuni principi generali. Quello che voleva l'ha fatto capire prendendosi una piccola ma significativa «vittoria» in apertura della seduta di ieri: leggendo i telegrammi che sono giunti al plenum da ogni parte del paese. Quello, ad esempio, di un contadino che si dichiara disposto ad affittare 350 ettari di terra. Ma deve combattere contro tutti. E ancora non gliel'hanno dati. O quello di un altro contadino di Tashkent, che chiede a gran voce: «censiamo le terre abbandonate e diamole a chi è disposto a coltivarle. Eppure, dopo lunga

discussione, il plenum si conclude con formule ancora generiche e vaghe. La «radicale trasformazione dei rapporti economici nella campagna» si traduce nell'affermazione che «debbono essere ammesse forme diversificate di gestione e di autonomia imprenditoriale». I kolchoz e sovchoz restano la struttura portante, almeno per ora. L'affitto della terra al privato e ai cooperativi viene visto prevalentemente come forma di riorganizzazione «interna» dell'azienda agricola. È un passo avanti indubbio, verso la liberazione delle capacità imprenditoriali e dell'autonomia del contadino. Ma è come una forma di mezzadria, dove il padrone della terra, colui che decide se darla o meno in affitto, è l'azienda statale. E - come ha detto efficacemente lo scrittore Ananiev - c'è il rischio che i metodi di comando amministrativo rimangano in vigore e che lo spirito imprenditoriale del contadino sia soddisfatto più nei nostri desideri che nella realtà.

Si decide di abolire le strutture burocratiche centrali del «sogagroprom» (comitato statale per l'agro-industria) e quelle periferiche che da esso dipendevano. I poteri vengono largamente decentrati alle regioni e repubbliche. Ma le leggi scritte valgono, in questo paese, molto meno delle «procedure». Questo decentramento non assicura affatto maggiore libertà di azione per il contadino. Il dibattito nel plenum ha dimostrato che gli avversari di nuove forme di proprietà agricola socialista sono agguerriti e maggioritari. Forse più in periferia che al centro. Una riforma agraria radicale - unica strada per ottenere rapidi risultati - comporterebbe profondi sconvolgimenti nel rapporto città-campagna e all'interno della campagna. Alla vigilia del plenum molti hanno ricordato l'esperienza di Ivan Khudenko, il direttore del sovchoz «Iljinskij» di Alma Ata, negli anni 60. Khudenko morì in galera per aver tentato. Ed è molto simile a quanto si sta cercando di fare oggi. Ma le cifre di quell'esperimento dicono molto. Degli 830 lavoratori del sovchoz ben 700 risultarono «in eccesso». Anzi con soli 130 addetti, il sovchoz, libero da impacci, riuscì a triplicare la produzione. Ma per spiegare la fine di Khudenko - accusa-

**Il compromesso è il frutto
di una dura battaglia al plenum
sui punti qualificanti
contenuti nel progetto di riforma**

to allora (e qualcuno sarebbe pronto a farlo anche oggi) di aver minacciato le basi del sistema socialista - è più utile ricordare che dei 132 «specialisti» del sovchoz, ne rimasero due soltanto: l'agronomo capo e l'amministratore. Tutti gli altri erano inutili. Quanti sono i milioni di «specialisti» che, a livello centrale e periferico, risulterebbero «inutili» se fosse passata la proposta che Gorbaciov avanzò al plenum di luglio dell'anno scorso? Quella di oggi è più modesta e prudente. Eppure nel plenum c'è stata battaglia su ogni virgola della risoluzione approvata alla fine (ed è significativo che i due documenti che sono stati portati al plenum si siano infine ridotti ad una sola risoluzione).

Nonostante Gorbaciov abbia documentato con disastro senza precedenti il crollo

agricolo, i difensori dello status quo non hanno ceduto. Su ogni punto del contendere c'è stata battaglia: sugli ammassi statali (chi li vuole mantenere così come sono, chi invece vorrebbe abolirli), sulla politica delle bonifiche, delle irrigazioni di nuove estensioni di terra, dei faraonici progetti di migrazione agraria (tornano alla carica i fautori della vecchia linea «estensiva», mentre Gorbaciov ha denunciato la perdita secca di almeno 30 milioni di ettari di terra solo negli ultimi 20 anni), sulle forme di proprietà agricola, sulla politica dei prezzi ecc. È chiaro che la strada da battere non poteva essere quella della rinuncia alle grandi imprese agricole industriali. Tutto il mondo ne fa uso da decenni. Ma dietro la difesa dei colossi dai piedi d'argilla, tre quarti dei quali sono passivi o quar-



Manifesti elettorali per i candidati Eltsin e Brakov

**Conferenza stampa dopo il plenum
Ligaciov: «Credetemi
tra noi c'è piena unità»**

Ligaciov, per la prima volta davanti ai giornalisti stranieri, spiega la «rivoluzione verde» dell'Urss. Il plenum ha confermato il principio dell'affitto della terra ai contadini ma nel quadro dello sviluppo della società socialista. Smentite le voci sui dissensi con Gorbaciov. Le dimissioni desiderate da chi «vuol dividere il gruppo dirigente». «Con la perestrojka risolveremo il problema alimentare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Ma lei è un avversario politico di Gorbaciov? La domanda di un giornalista nell'atmosfera della conferenza stampa di Mosca non turbò affatto Sgor Ligaciov, responsabile della politica agricola, per spiegare alle otto e mezza della sera per spiegare le conclusioni del plenum del Comitato Centrale. «Credete a me - dice agitando l'indice - tra noi c'è la piena unità sulle questioni fondamentali. Non solo

in agricoltura...». Il rapporto con Gorbaciov è «buono» e «noi tutti siamo contenti perché Mikhail Sengheevic ce la fa benissimo, la tanti viaggi...». Seduto alla presidenza di una compagnia di altri due membri del politburo (Vadim Medvedev, suo successore per le questioni ideologiche, Viktor Nihonov che lo affianca nella politica agraria) e di Vsevolod Murakhovskij, presidente del discolo superministero, il

l'appalto e dell'affitto mira a «restituire ai contadini il senso della proprietà». Ma, ecco il punto, si tratta di nuove forme di conduzione che si alterano all'interno delle aziende statali.

Il responsabile dell'agricoltura ha voluto sgombrare il campo dalle voci di un dissenso sulla proposta dell'affitto. «Su questo tema - ha detto Ligaciov - esiste una piena unità...». Ma Ligaciov come si giudica? «Io so bene che mi si dipinge, di volta in volta, come un moderato, un reazionario. Ma tutto questo viene messo in giro da chi desidera la divisione del gruppo dirigente del Pcus. Una risposta canonica che, tuttavia, ammette l'esistenza di posizioni politiche che lavorano contro il processo di unità. Poi ha continuato: «mi si oppone a Gorbaciov, si nega la nostra unità e si cita il discorso alla conferenza dello scorso giu-

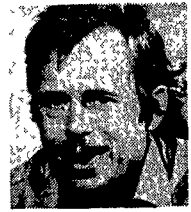
gno. La mia posizione - sottolinea Ligaciov - è quella del mio buro. Quel discorso non devo cambiarlo, non ho alcun rimorso, non devo chiedere scusa a nessuno...».

Il documento approvato dal plenum verrà «pubblicato dai giornali», è stato precisato. Esso conterrà le misure per favorire «su una base strettamente volontaria» la rinascita della campagna. La terra di chi sarà? «La terra in quanto tale rimane dello stato, ha detto Ligaciov, al contadino andrà il valore aggiunto del suo lavoro». «Non siamo promettendo nulla che mai potremo raggiungere», ha detto Ligaciov ricordando che il politburo ha ben presente che «la tensione cresce» nel paese a causa della carenza di prodotti alimentari. Ligaciov ha negato che vi siano state proteste di massa, ammettendo che esistono differenze nei livelli di approvvigionamento, delle varie realtà.

I massimi dirigenti del Pcus sono coscienti dell'atmosfera che si respira nel paese. Basteranno le decisioni del plenum? «Siamo convinti - ha risposto Ligaciov - che il problema può essere affrontato con la perestrojka. Sono sicuro che siamo in grado di modificare in meglio la situazione alimentare dell'Unione Sovietica».

Poco prima Vadim Medvedev aveva ribadito che il plenum è stato un successo. L'altro ieri, aveva provveduto ad eleggere i cento deputati del nuovo «congresso». Il plenum ha votato a scrutinio segreto. È stato un risultato scontato, essendo tutti e cento i candidati risultati eletti. Ma ieri sera Medvedev ha aggiunto che i «risultati delle votazioni saranno pubblicati entro cinque giorni». Ciò autorizza a pensare che, nel segreto del Pcus, anche per i deputati del plenum ci sono stati voti contrari.

**A Praga aperto
processo
a due giovani
oppositori**



Si è aperto a Praga il processo nei confronti di due giovani oppositori in carcere dallo scorso ottobre per incitamento alla sedizione. Si tratta di Hana Marvanova, 27 anni, e Thomas Dvorak, 24 anni, autorevoli esponenti dell'Associazione indipendente per la pace. Sono accusati di aver pronunciato discorsi sovversivi durante la manifestazione in piazza Venceslav il 21 agosto scorso e di aver invitato a partecipare alla dimostrazione illegale del 28 ottobre. Rischiano fino a tre anni di detenzione. Intanto martedì prossimo si svolgerà il processo di appello per il drammaturgo Vaclav Havel (nella foto), condannato in prima istanza a nove mesi di reclusione.

**Urss, aumentano
gli iscritti
al Partito
comunista**

Comitato centrale del Pcus, il nuovo organo del parlamento comunista, giunto al secondo numero. Al primo gennaio dell'86 gli iscritti erano 19.004.378 mentre al primo gennaio dell'89 avevano raggiunto quota 19.487.822; malgrado questo buon risultato sono calate le nuove iscrizioni. Aumentano invece le donne passate dal 28,8% al 29,9%.

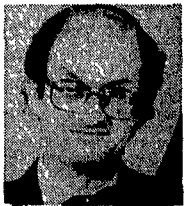
Negli ultimi tre anni gli iscritti al Partito comunista dell'Urss sono aumentati di quasi mezzo milione, anche se il tasso di incremento è diminuito rispetto al precedente periodo intercongressuale (1981-1985). Ne dà notizia la rivista «Notizie del Comitato centrale del Pcus», il nuovo organo del parlamento comunista, giunto al secondo numero. Al primo gennaio dell'86 gli iscritti erano 19.004.378 mentre al primo gennaio dell'89 avevano raggiunto quota 19.487.822; malgrado questo buon risultato sono calate le nuove iscrizioni. Aumentano invece le donne passate dal 28,8% al 29,9%.

**A Seul sciopera
il metrò
Migliaia
gli arrestati**

gliati per un sit in di protesta nella sede del sindacato. È la prima volta che la metropolitana di Seul, se si eccettua un minisciopero di due ore nel giugno scorso, resta bloccata da una vertenza sindacale. I lavoratori chiedono aumenti salariali e la scarcerazione del loro leader sindacale, Bae Il Do, arrestato l'anno scorso.

Seimila dipendenti della metropolitana di Seul sono scesi in sciopero lasciando a piedi tre milioni di utenti. Migliaia di poliziotti antimossima sono intervenuti con lancia di gas lacrimogeno e hanno arrestato circa tremila lavoratori asseriti.

**«C'è una bomba»
Evacuata
la sede Cee
a Bruxelles**



Palazzo «Berlaymont», sede Cee, è stato fatto sgomberare poco prima di mezzogiorno nel timore di una bomba. A segnalare la presenza del presunto ordigno, di cui non è stata trovata traccia, era stata la telefonata di uno sconosciuto alla redazione di Bruxelles del settimanale di lingua inglese «The Bulletin». Le migliaia di funzionari Cee sono stati fatti evacuare e fatti rientrare un'ora dopo. Lo sconosciuto che ha fatto la telefonata minatoria ha precisato di chiamare da Amsterdam per conto di Khomeini. La telefonata sembra collegata al congelamento dei rapporti della Cee con l'Iran seguito alla condanna a morte dello scrittore Salman Rushdie (nella foto).

**Sospetti
sulla morte
di un italiano
a Londra**

Scotland Yard ritiene sospette le circostanze della morte di Paolo Vergine, il giovane di Brescia morto lunedì a Londra, probabilmente per una overdose di eroina. In questa fase non considerato il caso come omicidio - ha detto un portavoce della polizia - ma indagiamo per accertare se vi siano responsabilità da parte di qualcuno. È possibile che nel caso siano coinvolti altri italiani. Nel giro degli «esuli da droga» figli di famiglie in vista, ultimamente vi sono state tre morti per overdose e una nipote di Tobè era stata messa sott' accusa per aver abbandonato in strada il corpo di un giovane ucciso dalla droga in casa sua.

**Concordato
l'invio
di truppe Onu
in Centro America**

Cinque Paesi del Centro America hanno raggiunto un accordo per l'invio di 160 soldati dell'Onu nella regione. Lo rivela il quotidiano «Washington Post». L'accordo sarà formalizzato dai ministri degli Esteri di El Salvador, Nicaragua, Costa-

rica, Guatemala e Honduras in una riunione in programma per il 29 e 30 marzo a San José. In questa occasione vi sono stati chiederanno formalmente a Perez de Cuellar di presentare al Consiglio di sicurezza il piano per l'invio della forza di pace che sarà disarmata e garantirà gli accordi raggiunti con il «piano Arias».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

■ PESHAWAR. È una storia di eroismo o temerarietà o pazzia. È la storia di un manipolo di mujaheddin che galvannano sulla presa di Samarkhel avanzando, avanzando per chilometri fiancheggiando a distanza l'aeroporto e finalmente tentano un'incursione nell'abitato di Jalalabad. Attaccano caserme e edifici pubblici ai margini della città vecchia, immaginandosi che i loro difensori non aspettino altro che l'occasione per arrendersi come è accaduto a Samarkhel. Forse qualcuno li ha informati male. Forse (è una ipotesi verosimile) è una trappola tesa dal Khad, la polizia segreta del regime, mettendo in giro la voce che le truppe siano pronte a cedere da un momento all'altro. Forse è solo l'avventurismo di combattenti coraggiosi ma disorganizzati. I 163 a piccoli gruppi assaltano i palazzi del potere: il governatore agli affari tribali, la stazione radio-televisiva, il comando del Khad, l'ex reggia estiva di Zahir Shah. Ma la resistenza è tenace. Le forze nemiche sono schierate. Presto i mujaheddin capiscono di essere nei guai.

**Fallita invasione nella città assediata
Jalalabad, le forze di Najib
uccidono 200 mujahedin**

fronte all'entrata dell'aeroporto. Un gruppo è riuscito a superare gli sbarramenti minati e i reticolati impadronendosi di un deposito di munizioni ai margini della pista di atterraggio. Un'altra santabarbara in piena Jalalabad è saltata in aria grazie ad un razzo lanciato con precisione. Ma nelle ultime 24 ore i mujaheddin hanno perso ben 45 uomini. È il triste conteggio delle vittime include anche un fotografo siriano, Abu Essam, 33 anni, che si era spinto nel cuore della battaglia ed è stato centrato in pieno da un proiettile.

Intanto ai governativi continuano ad arrivare rinforzi e rifornimenti. Le stesse fonti della resistenza ammettono che ieri 16 elicotteri sono atterrati in città. Scaricato tutto ciò che avevano a bordo sono ripartiti mezz'ora dopo praticamente indisturbati senza che la contrattacco dei ribelli riuscisse ad abbatterne o danneggiarne nemmeno uno.

Da Riyadh giunge infine la notizia che il seggio riservato all'Afghanistan in seno all'organizzazione della Conferenza islamica, vacante dal 1979, sarà attribuito alla resistenza afgana che dal 1980 aveva lo status di osservatore.

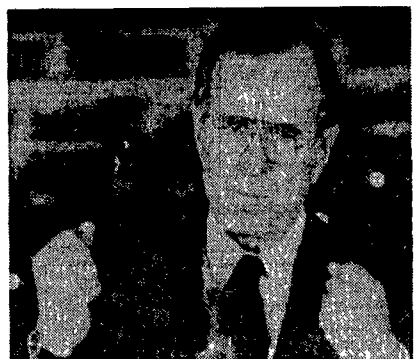
**Alla Difesa nominato Dick Cheney
Bush sotto accusa si difende:
«Il governo non è alla deriva»**

«Per carità, fai qualcosa, e presto», consigliano i suoi a Bush. Lui si difende dall'accusa che la sua amministrazione è alla deriva dicendo che invece sta cercando di «disinnescare le bombe ad orologeria» che non sono poche, malgrado la crisi Tower sia finita con l'approvazione di Cheney alla Difesa e ce l'abbia fatta anche il discusso numero due di Baker al Dipartimento di Stato.

ne? Bush non vuole, perché rischia di scontentare il padrone della Eastern, Frank Lorenzo, texano e suo sostenitore elettorale, così come gli imprenditori in generale. La pena di morte? Bush ci ha provato a New York, proprio il giorno in cui gli bocciavano Tower in Senato, dicendo che bisognava ripristinarla dopo un quarto di secolo che in questo Stato è stata abolita.

Che ne dite, aveva proposto qualcuno, di ribattere sul tasto di un'America più buona e generosa col cuore in mano? Va sempre bene, dire qualche buona parola costa poco e può rendere tanto. E infatti martedì Bush aveva accolto il suggerimento, e provato a parlare dei «personaggi patetici e vestiti di stracci che si vedono per le strade del nostro paese (i barboni, i senza tetto, ndr)», dichiarandola una «vergogna nazionale». Ma già dal giorno dopo è stata guerra in Congresso sulla proposta di Bush di detassare le famiglie di mille dollari a bimbo in età da asilo. Costruiamo piuttosto asili, dicono i democratici.

Restava un tema politica-



Il presidente George Bush

mico ingente (perderà, si dice, un «multi-million-dollar business») ma anche di un colpo d'immagine, perché si tratta dell'arma più usata dai trafficanti di droga.

Messo a segno un colpo, a Bush restano però ben altre scelte per migliorare l'immagine di indecisione, segnatura del passo, confusione che la sua amministrazione si è appiccicata addosso e che la grande stampa continua a rimasticare a meno di sessanta giorni dal cambio della guardia alla Casa Bianca.

Tanto per fare un solo esempio, chiuso un caso Tower, rischiava di ripresentarsi subito un altro. Ieri la commis-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

deriva dicendo che invece sta cercando di disinnescare un certo numero di bombe ad orologeria (in Texas quella di cui tutti sentono il ticchettio è la crisi delle casse di risparmio) e che, lungi dall'andare a casaccio, ha piani da qui al 2000.

Tra tante «bombe ad orologeria» non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta. Ma la maggior parte delle questioni rischia di scioppiare appena la si tocca. Il deficit pubblico? Roba da far venire i brividi anche solo a nominarlo. La politica estera? Ci vuole ancora tempo. L'aborto? Meglio lasciar perdere. Intervenire nella vertenza della Eastern Airli-